

UN BATTITO DI MANI PER FRANCO

La salita al cielo di Franco è avvenuta venerdì 17 (maggio) alle ore 17 e 17. Contrariamente a quanto si pensi per un napoletano, è il trionfo della gioia per un “gigante della pace” che nasce in cielo.

Le nostre vite si sono intrecciate con garbo e riservatezza in tante occasioni. La prima, essere figli di una Napoli vera, da famiglie modeste ma immerse nei valori veri della vita.

La seconda, la passione per il mare: tutti e due frequentatori del “Bagno Elena”, a Posillipo, dove per decenni ho dialogato con Giovanni Morra, il “Custode del Mediterraneo”, come amavo definirlo. E lui Franco, figlio di Alfonso Di Mare, detto “Fofò”: l’“Ostricario fisico” del ristorante “Ciro a Mergellina”. “Ostricario”, a differenza del “maruzzaro”, non era un semplice venditore, ma un esperto intenditore di frutti di mare: con attenzione certolina, Fofò selezionava personalmente le ostriche, per poi servirle ai clienti già aperte e pronte per essere mangiate. Arte nobile, che non era destinata a tutti ma veniva tramandata per discendenza diretta, di padre in figlio, e solo in casi eccezionali passava a coloro i quali venissero giudicati particolarmente meritevoli. Sarebbe stato dunque questo il futuro di Franco cresciuto a latte e ostriche sulla spiaggia di Posillipo, a Villa Quercia, nella casa dei nonni, a due passi dal circolo Posillipo: si affacciava praticamente sull'acqua, di fronte Capri e uno scenario straordinario. D'inverno, poi, era pure meglio: quando chiudeva il Bagno Elena, quello diventava il terreno di gioco. Era come avere a disposizione un castello nel quale entrare e uscire a piacimento, dove giocare a nascondino, travestirsi da pirati, costruire sculture con la sabbia.

Franco era l'ultimo di una antica famiglia di ostricai, quelli fisici però: l'ambito titolo onorifico fu inventato e per la prima volta attribuito addirittura da Ferdinando II di Borbone. Il re delle due Sicilie, grande amante dei frutti di mare, volle così elogiare i migliori venditori e equiparare la loro perizia a una sorta di laurea. Ebbene, avrebbe dovuto fare l'ostricaio anche lui, il nostro Franco: l'idea non gli dispiaceva neppure, e sarebbe forse andata così se un giorno suo padre, tra una pescata e l'altra, non gli avesse fatto leggere “Addio alle armi” di Ernest Hemingway. Fu allora che il piccolo Franco decise che da grande sarebbe stato giornalista, anzi inviato di guerra.

La terza tragica occasione che ci accomunò fu la guerra in ex Jugoslavia. Con Predrag Matvejevic' ed altri amici e amiche “di cordata” ci siamo

impegnati tantissimo per salvare vite e aiutare i superstiti: e Sarajevo fu luogo di incontri e di paura, si respiravano macerie, terrore ed amicizie.

E qui incontrammo Franco, accogliendolo con il poeta Izet Sarajlic' e tanti altri amici.

E' in questa dannata disastrata città che Franco incontra Stella, piccola orfana abbandonata.

Decise che doveva portarla via e fece di tutto per riuscirci. In quella stanza, di bambini, ce n'erano una quarantina; Franco avrebbe voluto prenderli tutti con se e salvarli dalla guerra. Alla fine scelse lei, senza un perché. La prese in braccio e pensò: "Eccola qui, la mia piccola 'Stella Di Mare'".

E noi tutti, che abbiamo avuto la gioia di conoscerlo e frequentarlo, oggi diciamo: "Grazie Franco, gigante della vita e della pace!".